

risultato gramo». Peccato, perché anche in momenti difficili come questo, nessuno nel sindacato ha mai pensato che l'unità fosse irrecuperabile. A riprova, un incontro tra Epifani e lo stesso Bonanni avvenuto un paio di settimane fa. Si tenta di riaprire un canale unitario: ne hanno bisogno entrambi. Sicuramente Epifani, altrimenti costretto a un lunga guerra di trincea da solo. E sicuramente Bonanni che sta facendo i conti con i mal di pancia della sua organizzazione, con i fischi all'assemblea dei pensionati, con gli applausi che all'assemblea dei quadri e delegati di ottobre sono arrivati quando annunciava proteste contro il governo e usava argomenti che ricalcavano quelli del collega della Cgil.

Un paio di terreni in comune ci sono, uno è proprio quello dei pensionati. L'altro potrebbe essere una vertenza unitaria sul fisco, studiare insieme una bozza di riforma. I due leader sindacali ne hanno parlato, e Bonanni qualche giorno dopo ne ha fatto cenno in una conferenza stampa avanzando anche il nome di Vincenzo Visco tra quelli che avrebbe voluto a collaborare.

Sacconi e Brunetta I due ministri si distinguono nell'attacco alla Cgil, come sempre

Altra cosa è se Cisl e Uil insistono col chiedere alla Cgil il consenso sulla riforma del modello contrattuale. Non lo avranno, c'è troppa distanza.

Una ritrovata unità sindacale, almeno su qualche punto, toglierebbe poi le castagne dal fuoco al Pd che su questo sciopero generale ha mostrato imbarazzo. Non ha preso una posizione ufficiale, né pro né contro. Così ieri in piazza, a titolo personale, c'erano sostanzialmente gli ex Ds, mentre gli ex Margherita, con rare eccezioni, parlavano di errore e di inutilità della protesta. «Il Pd non è diviso sullo sciopero - afferma da Parigi il leader Walter Veltroni -. Il fatto è che è sceso in campo un solo sindacato e noi guardiamo e lavoriamo per l'unità di tutte le forze sindacali. Così, se «una protesta sociale in un momento così drammatico è del tutto naturale», l'auspicio di Veltroni è che «questa protesta, questa richiesta di un'alternativa salga unitariamente dalle forze sindacali e sociali e dalle rappresentanze dell'impresa piccola e media».

La giornata Sfilando sotto la pioggia in 103 piazze d'Italia

Tre cortei per 100mila

MILANO ■ ■ ■ Traffico quasi paralizzato a Milano, dove si sono svolti tre cortei della Cgil e dei sindacati di base, con l'adesione anche dell'Onda studentesca. Complessivamente 100 mila persone hanno invaso le strade della città.

Più degli iscritti

TORINO ■ ■ ■ Sono stati circa 100 mila, secondo la Cgil, le persone che hanno partecipato ai cortei negli otto capoluoghi di provincia del Piemonte (50 mila a Torino). In «moltissime» aziende piemontesi, stando al sindacato, le adesioni allo sciopero sono state il doppio, e in alcuni casi anche il triplo degli iscritti.

Fortissime adesioni

FIOM ■ ■ ■ Fortissime le adesioni dei metalmeccanici allo sciopero. Nelle fabbriche e torinesi le percentuali di adesione oscillano tra il 70 e il 90%. Lo sciopero è anche riuscito - dice la Fiom torinese - nelle aziende falciate dalla cassa integrazione con adesioni tra il 40 e il 50%. In provincia di Milano nelle fabbriche siderurgiche, meccaniche e nel settore dell'auto l'adesione ha superato l'80% per cento. Anche nelle aziende del settore informatico e delle telecomunicazioni - sottolinea il sindacato dei metalmeccanici - si è registrata una significativa astensione dal lavoro».

Cgil scuola: astensione fino al 70%

ROMA ■ ■ ■ Da Milano, a Roma, da Bologna a Firenze: fortissima l'adesione del comparto scuola della Cgil alla mobilitazione, con punte del 70% alle elementari. «La mobilitazione di oggi è la naturale continuità - ha spiegato Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc-Cgil - delle iniziative di lotta degli scorsi mesi che hanno costretto il Governo a primi passi indietro rispetto alla demolizione dell'istruzione pubblica».

Le aziende del presidente

MARCEGAGLIA ■ ■ ■ Nelle aziende del gruppo Marcegaglia, l'azienda leader in Europa e nel mondo della trasformazione dell'acciaio guidata dalla presidente di Confindustria, l'adesione dei lavoratori allo sciopero è stato dell'85%. Lo comunica la Cgil con una nota. Nello stabilimento di Sesto San Giovanni la partecipazione è stata dell'80%. nello stabilimento di Boltiere (Bergamo) del 90%, in quello di Graffignana a Lodi del 100% e a Mantova, città sede del gruppo, del 90%.

Il Senato Usa nega gli aiuti all'industria dell'auto Brutto effetto sulla Fiat

Obama «deluso» dalla bocciatura invita comunque a fare qualche cosa per aiutare le tre grandi case automobilistiche americane. La Fiat chiude per un mese. Ieri forte caduta del titolo in piazza Affari.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Washington boccia il piano di salvataggio dell'auto, 4 milioni e mezzo di posti di lavoro sono a rischio, e di nuovo dilaga un'ondata di ribassi sulle Borse di tutto il mondo, mentre il settore affonda. A Piazza Affari, ieri Fiat ha chiuso a -5,7% una seduta che avrebbe potuto finire anche molto peggio, ed è comunque maglia nera d'Europa nel comparto. Certo, non è stata l'unica a risentirne. Tutti i mercati sono delusi dal no del Senato statunitense, voluto l'altra notte dai repubblicani, al piano da 15 miliardi di dollari che doveva sostenere le tre big dell'auto americana, i colossi di Detroit General Motors, Chrysler e Ford. Anche perché, una volta approvato, si poteva sperare in aiuti più convinti anche al comparto dell'auto europea per una sorta di par condicio mondiale.

Gli effetti negativi della bocciatura sono stati mitigati dagli annunci della Casa Bianca: tempestiva la risposta del dipartimento del Tesoro, che fa sapere di essere pronto ad aiutare le società automobilistiche di Detroit ed evitarne il fallimento, anche a costo di dirottare sull'auto parte dei 700 miliardi già stanziati per salvare Wall Street. Ma l'incertezza resta. Sulla crisi che sta facendo tremare il settore è intervenuto anche il presidente eletto Barack Obama, «deluso» dal no del Senato. «L'amministrazione e il Congresso devono trovare un modo per dare aiuto temporaneo alle industrie di Detroit - ha detto Obama - ed è assolutamente necessaria anche una ristrutturazione del settore nel lungo periodo».

Sull'altra sponda dell'oceano, i leader europei a Bruxelles concordano sul piano economico anticrisi presentato dalla Commissione europea pari all'1,5% del pil europeo, circa 200 miliardi di euro. «Dimostrato un assoluto accordo sulla gravità della crisi e sul piano di rilancio», dice il presidente di turno dell'Ue, Nicolas Sarkozy al termine del vertice. Il Consiglio Ue

ha anche deciso di metter a punto una cornice europea entro cui sarà possibile concedere aiuti e agevolazioni al settore auto. Le linee guida di Bruxelles varranno anche per gli altri settori più importanti dell'economia colpiti dalla crisi. Auto e costruzioni, per la verità, sono gli unici settori citati espressamente.

Ma per Fiat le difficoltà si moltiplicano. Quello di ieri è stato l'ultimo giorno di lavoro fino al 10 gennaio per tutti i 58.930 dipendenti del gruppo. Lunedì mattina le fabbriche non riaprono, cancelli chiusi per un mese, così massiccia e così improvvisa (è stata annunciata venerdì scorso in queste proporzioni) la cassa integrazione non se la ricorda nessuno.

E non solo. Adesso pesano anche le ultime dichiarazioni dell'ad Sergio Marchionne, che lasciano intravedere un futuro di alleanze e cessioni per il gruppo di Torino. «Le dichiarazioni di Marchionne, relative ad una possibile vendita della Fiat, sono molto preoccupanti - dice il segretario nazionale della Cgil Enrico Panini - Intanto, fatti di questa rilevanza non possono essere affidati a dichiarazioni sui giornali. Aggiungiamo che di tutto questo il governo non può non occuparsene».

IL RICORDO

Siamo in piazza per chi ha perso la vita sul lavoro

LA STRAGE ■ ■ ■ «In tutta Italia, come qui a Terni, lo sciopero di oggi è stato fatto anche per ricordare le vittime degli incidenti sul lavoro e fermare una strage a tutt'oggi ininterrotta». Lo ha detto Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom-Cgil, intervenuto nella città umbra nel corso dello sciopero generale proclamato dalla Cgil. «Vogliamo giustizia e prevenzione - ha affermato Cremaschi - ed esigiamo un intervento delle istituzioni e della magistratura con lo stesso rigore e con la stessa rapidità che si sono avuti a Torino dopo il tragico incendio dell'anno scorso alla ThyssenKrupp. Purtroppo in tante altre realtà questo non avviene. Anche la strage della Umbria Olii, ancora non è neppure arrivata in Tribunale».